

Il dibattito che divide Israele

Se l'antisemitismo perde la sua unicità

di Susanna Nirenstein

È stato il ministro degli esteri, Yair Lapid, a sollevare il problema

Pochi giorni fa, al Global Forum sull'Antisemitismo che si teneva a Gerusalemme, il neo-ministro degli esteri israeliano, Yair Lapid, il capo di Yesh Atid (C'è Futuro), il partito di maggioranza più corposo e laico della Knesset, colui che tra due anni dovrà sostituire l'attuale primo ministro Naftali Bennet, ha tenuto un discorso che capovolge un'idea identitaria che permea Israele e il sionismo. La sua convinzione è che l'odio per gli ebrei non sia diverso da tutti gli altri razzismi, che gli antisemiti non siano stati «solo nel ghetto di Budapest» (dove il padre di Yair, il famoso intellettuale Tommy Lapid scomparso nel 2008, si nascondeva durante l'occupazione nazista, e dove il nonno fu catturato e mandato nelle camere a gas), come ha ricordato, ma anche sulle navi negriere «che incatenavano gli schiavi», tra «gli Hutu in Ruanda che massacravano i Tutsi», tra «i musulmani fanatici che hanno ucciso milioni di altri musulmani nell'ultimo secolo»: «gli antisemiti sono in Isis e Boko Haram, coloro che picchiano a morte gli appartenenti alla comunità Lgbt».

«Antisemitismo non è il nome proprio dell'odio, è il cognome» ha aggiunto.

Dunque nessuna unicità dell'antisemitismo? Per un mondo che ha visto per millenni le persecuzioni antiebraiche, l'enormità della Shoah, e tutt'oggi assiste al moltiplicarsi degli attacchi fisici e virtuali contro

gli ebrei, le parole di Lapid rappresentano una sfida. L'intenzione di Lapid è piuttosto evidente e innovativa se detta da un'autorità politica israeliana: suggerire di emanciparsi dall'immagine di una intolleranza persecutoria e sterminatrice ereditata dalla diaspora, invitare a convivere con l'antisemitismo riducendone l'importanza, a non averne paura perché sarà sempre presente, e soprattutto a cercare alleati in chiunque combatta le intolleranze, in chi si vede discriminato per la sua fede, per la sua identità sessuale, per le sue origini o colore della pelle. Un'impostazione che qualcuno ha chiamato «postmoderna» perché in effetti oggi sul pianeta tutte le rivendicazioni delle minoranze vengono rispettate come «verità» da proteggere e far avanzare (si pensi a Black Lives Matter o al MeToo) fuorché quelle degli ebrei, specie se riuniti nel loro Stato. Un gesto quello di Lapid che comunque ci fa capire quanto Israele, il sionismo (a cui sicuramente Yair Lapid appartiene), sia sempre pronto a ridiscutere, a rivoluzionarsi, mostrando la sua estrema vitalità, e come possa avere mille facce diverse, basti pensare allo stesso nuovo governo del paese, un esecutivo che va dall'estrema destra all'estrema sinistra fino a comprendere gli arabi di Ra'am, partito filoislamista.

Certo le sue parole non sono passate sotto silenzio, tanto più in un momento come questo, quando finalmente, dopo anni di battaglie, i paesi democratici stanno adottando la definizione di antisemitismo data dall'Ihra (International Holocaust Remembrance Alliance), che comprende tra i tanti aspetti, il negazionismo della Shoah, la demonizzazione degli ebrei e delle loro istituzioni, l'accusa di razzismo al sionismo: una demarcazione che individua di fatto in Israele l'ebreo collettivo contro cui si scaglia oggi l'aggressione e il preconcetto antisemita. Argomento che però Lapid non

ha sfiorato.

Al ministro degli Esteri, un uomo che ha alle spalle anni da anchor man televisivo, giornalista, scrittore di saggi e romanzi, persino di attore cinematografico, e che ha scelto un approccio alla questione diverso da quello assunto nel passato da leader di destra e di sinistra, ha risposto innanzitutto l'ex premier Benjamin Netanyahu che ha chiamato «scandaloso e irresponsabile» l'intervento di Lapid: «ha offerto una lettura limitata e superficiale del concetto di antisemitismo, che... è sì parte del fenomeno umano globale della xenofobia, ma se ne differenzia per la sua intensità, perché dura da millenni e perché è un'ideologia omicida che rivendica lo sterminio degli ebrei. È stata un'affermazione», ha scritto in un tweet Bibi, «che distorce la storia e svuota l'antisemitismo di tutti i contenuti, lo banalizza». Anche da varie organizzazioni sioniste mondiali è arrivata una condanna, come quella dell'americano Dan Illuz che ha accusato il leader di Yesh Atid di aver danneggiato la lotta contro l'antisemitismo nelle università, nei governi e nelle istituzioni internazionali (riferendosi sicuramente alle sproporzionate condanne di Israele che vengono portate dall'Onu e perfino dall'Unesco che ha recentemente negato la relazione tra la storia degli ebrei e Gerusalemme).

Chi invece ha cavalcato l'inattesa uscita di Lapid è stato Nir Guntaz, del quotidiano *Ha'aretz*, entusiasta che il ministro degli Esteri avesse



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

spezzato ogni presunzione di «supremazia», di «unicità degli ebrei rispetto agli altri popoli».

Il dibattito, che per ora non ha avuto eco fuori da Israele, rimane aperto, e c'è da giurare che ascolteremo molte altre voci.



▲ **Lo sfregio alla stella di David**
Attacco antisemita in Francia

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994